



La nuova applicazione. Progetto del SiMua per raccontare il complesso monumentale dello **Steri**

Il Rettore: «Un ulteriore passo per la fruizione del nostro patrimonio»

Arriva la nuova App dedicata alle carceri dell'Inquisizione

I graffiti dello **Steri** accessibili con la guida digitale

Simonetta Trovato

Ti parrà di sentir urlare i detenuti, ridere le streghe, ascoltare i racconti dei levantini. E sentire graffiare i muri, con punte di chiodo, pezzetti di pietra accuminata, anche con le unghie che ormai non ci sono più. Entrare nelle carceri dell'Inquisizione, allo **Steri**, vuol dire scoprire un mondo doloroso che spesso è morto senza più voce. Ora una app molto ben strutturata, permetterà di seguire un preciso percorso di visita, senza tralasciare alcun particolare, storico e non. La app, realizzata come attività collegata al progetto Erasmus+ Gap Graffiti Art in Prison (che si chiuderà tra due anni), è scaricabile gratuitamente da Playstore e Appstore, ed è utilizzabile tramite QRcode non appena si entra all'interno delle Carceri che poche settimane fa sono ritornate fruibili dal pubblico, parte di un percorso unico (costruito a Coop-culture) che comprende anche il nuovo allestimento della Vucciria di

Guttuso e la sala dei baroni con il soffitto trecentesco. «Questa App è il risultato di politiche culturali efficaci di valorizzazione del patrimonio museale dell'ateneo – sottolinea il rettore Fabrizio Micari - un ulteriore passo avanti verso il miglioramento dei servizi e le forme di partecipazione e accesso dell'utenza a contenuti culturali». L'esperienza di visita diventa così più attrattiva ed immersiva, e a breve entreranno nel percorso di visita il viridarium trecentesco e il nuovo Museo dell'Università, che si inaugura domani mattina. «La app segna un progetto inedito che per la prima volta renderà accessibile in formato digitale lo straordinario repertorio dei graffiti dello **Steri**. È sta-

**Progetto del SiMUA
A breve entreranno
nel percorso il viridarium
trecentesco e il nuovo
Museo dell'Università**

ta ideata da un team di lavoro interdisciplinare composto da storici, storici dell'arte, informatici, esperti di didattica museale – spiegano Paolo Inglese e Laura Barreca, responsabile artistica del progetto GAP-Graffiti Art in Prison. **Gabriella Ciancio**, Coordinatrice scientifica di GAP, per il Kunsthistorisches Institut in Florenz-Max-Planck-Institut ha aggiunto che «Il progetto GAP Graffiti Art in prison prevede attività scientifiche, artistiche, didattiche e sociali che riuniscono insieme istituzioni culturali internazionali diverse per farle dialogare sul tema della detenzione penitenziaria di ieri e di oggi». Le quattordici celle diventano quindi una vera esperienza museale su più livelli, anche per bambini: dal 1605 al 1782, qui vennero rinchiusi più di seimila tra commercianti, letterati, nobili, frati e monaci, artigiani, schiavi, guaritori e guaritrici inquisiti per parole, pensieri e comportamenti avversi alla morale del tempo. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.